

**Intervento della Presidente del Parlamento europeo, Roberta Metsola,
dinanzi al Consiglio europeo
Bruxelles, 17 ottobre 2024**

Buongiorno.

La prima riunione del Consiglio europeo cui ho partecipato in qualità di Presidente del Parlamento europeo è stata quella del 24 febbraio 2022. Fino ad allora avevamo creduto che ci fossero confini che gli eserciti non avrebbero mai più attraversato. Ma l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia, quel giorno fatidico, ha cambiato tutto. Ora sappiamo che c'è una linea rossa che l'Europa non può superare. È importante ripeterlo, in un momento in cui la stanchezza della guerra, la propaganda del Cremlino e la disinformazione gravano incessantemente sulle nostre società. Nonostante tutto ciò, per gli europei continua a essere chiaro perché è essenziale restare al fianco dell'Ucraina. La determinazione dell'Europa è forte e rimarrà forte.

L'aggressione nei confronti dell'Ucraina continua da quasi 1 000 giorni. Una guerra che gli ucraini non hanno cercato, ma che affrontano con straordinario valore. Troppe persone sono state uccise. Troppe delle infrastrutture critiche dell'Ucraina sono state attaccate e ridotte in macerie. Troppi bambini non hanno potuto fare ritorno alle proprie case. Troppi figli e troppe figlie si preparano a passare un altro inverno al fronte.

Vogliamo e dobbiamo continuare a restare al fianco dell'Ucraina, e nel contempo dobbiamo incrementare i nostri sforzi a favore della pace. Una pace che sia imperniata sulla libertà, ancorata alla dignità e fondata sulla giustizia. Una pace che non sia una capitolazione. Una pace che protegga i nostri valori. Qualsiasi altra cosa non sarebbe una vera pace.

Pertanto, quando parliamo del futuro dell'Ucraina e di porre fine a questa terribile guerra, dobbiamo essere chiari: un'Ucraina forte e sovrana è una condizione imprescindibile. Per questo motivo il Parlamento europeo mantiene con fermezza la sua posizione, per questo motivo ribadiamo e continueremo a ribadire: niente che riguardi l'Ucraina senza l'Ucraina. Ed è per questo motivo che continuiamo a sostenere i percorsi europei della Moldova, dei Balcani occidentali e della Georgia e che continuiamo a denunciare, in modo inequivocabile e ove necessario attraverso sanzioni, i persistenti tentativi della Russia di destabilizzare la regione.

Pertanto quando il presidente Zelenskyk parla di quello di cui il suo popolo ha bisogno per continuare a difendersi, delle lacune ancora da colmare nelle nostre sanzioni, del sostegno finanziario, logistico, militare e umanitario necessario per ricostruire le loro città, noi dobbiamo ascoltarlo. Il Parlamento europeo ne è consapevole.

Per questo motivo la prima cosa che abbiamo fatto all'inizio della legislatura è stata adottare una risoluzione in cui ribadiamo il nostro sostegno. Tre giorni fa, la commissione per il commercio internazionale del Parlamento ha votato a favore di un prestito di assistenza macrofinanziaria eccezionale a favore dell'Ucraina per un importo massimo di 35 miliardi di EUR. La prossima settimana procederemo alla votazione finale in Aula. Dal punto di vista politico e tecnico, siamo orgogliosi di aver fatto il nostro dovere. E di averlo fatto rapidamente.

Ci tengo a sottolineare che, per me e per il Parlamento europeo, era importante venire qui oggi per evidenziare l'urgenza delle nostre discussioni e decisioni e l'importanza di cercare soluzioni che non compromettano i nostri valori.

Lo stesso discorso vale per i nostri scambi sul Medio Oriente.

Come abbiamo ricordato la scorsa settimana a Strasburgo, è trascorso un anno dagli attacchi terroristici perpetrati da Hamas in Israele il 7 ottobre 2023. Nulla potrà mai giustificare quanto accaduto quel giorno. Un anno dopo le ferite sono ancora profonde e solo pochissimi ostaggi sono riusciti a tornare dai loro cari.

Gli attacchi del 7 ottobre hanno innescato una spirale di guerra, morte e devastazione che ha causato la morte di migliaia di persone a Gaza. Troppi bambini non diventeranno mai adulti. Troppi sanno già che cos'è la guerra.

Si tratta di una terribile catastrofe umanitaria: dobbiamo intensificare gli sforzi per alleviare le sofferenze o rischiamo un'altra generazione perduta.

L'intervento sovversivo e destabilizzante dell'Iran, un regime che da tempo alimenta le divisioni nella regione, non ha fatto che peggiorare la situazione.

Con la recente escalation in Libano e la conseguente mobilitazione della forza interinale delle Nazioni Unite in Libano, è più che mai fondamentale trovare una soluzione sostenibile, e trovarla con urgenza.

L'Europa ha un ruolo da svolgere e dobbiamo esserne all'altezza.

La posizione del Parlamento europeo è chiara. Continueremo a chiedere con fermezza il rilascio di tutti gli ostaggi rimanenti. Continueremo a chiedere risolutamente un cessate il fuoco. Continueremo ad adoperarci con forza a favore di un allentamento delle tensioni. E continueremo a lavorare instancabilmente a favore di una pace reale, dignitosa, sostenibile e a lungo termine nella regione, fondata sulla coesistenza di due Stati, capace di offrire reali prospettive ai palestinesi e di garantire la sicurezza a Israele.

Perché, in tempi come questi, non si tratta solo di invocare la pace, ma di compiere passi reali e concreti verso l'allentamento delle tensioni. Lo stesso vale per il Sudan. Il Sudan è attualmente l'epicentro della più grande crisi degli sfollati al mondo, e nel paese la fame ha raggiunto livelli senza precedenti. Il cammino verso la pace deve passare per un dialogo costruttivo; solo grazie a questo impegno possiamo sperare di conseguire un cessate il fuoco sostenibile.

Non possiamo ignorare gli effetti a catena causati dall'instabilità. Quello che accade in Europa orientale, in Medio Oriente, in Africa settentrionale o in qualsiasi altro luogo vicino alle nostre frontiere non rimane un fatto isolato, ma ha conseguenze per l'Europa. Si tratta di un fenomeno più che mai evidente nel settore della migrazione.

Dobbiamo andare oltre le soluzioni rapide. La migrazione rappresenta un problema europeo che richiede un approccio europeo. Nessuno Stato membro dovrebbe sentirsi lasciato solo di fronte a tali pressioni.

Il patto dell'UE sulla migrazione e l'asilo, che abbiamo adottato all'inizio di quest'anno dopo un decennio di stallo politico, indica la via da seguire. Ma non funzionerà se nei momenti difficili comprometteremo ciò che abbiamo costruito insieme. Se non sarà possibile metterlo in atto.

Per questo motivo è importante intensificare gli sforzi per attuare rapidamente il patto. Questa è la risposta che possiamo dare alle comunità che si trovano sotto pressione.

La risposta è il quadro comune che abbiamo concordato, che protegge le nostre frontiere assicurando equità nei confronti di coloro che hanno diritto alla protezione, fermezza nei confronti di coloro che non ne hanno diritto e che devono essere rimpatriati in modo sicuro e rapido, e – cosa cruciale – inflessibilità contro le reti di trafficanti, compresi gli Stati malevoli come la Russia e la Bielorussia che utilizzano minacce ibride, sfruttando i più vulnerabili e utilizzando la migrazione come arma.

La natura di queste minacce ibride ci impone di pensare fuori dagli schemi. Dobbiamo rispondere agli attori che cercano di abusare dei sistemi che abbiamo costruito a beneficio degli esseri umani e di utilizzarli contro quella stessa umanità alla cui protezione sono votati. E possiamo farlo nel rispetto dei nostri valori e dei nostri quadri giuridici.

Per questo motivo dobbiamo altresì intensificare con urgenza il rimpatrio dei richiedenti asilo respinti che possono essere rimpatriati in modo sicuro e rapido. In questo modo saremo in grado di dedicare risorse a coloro che ne hanno realmente bisogno. In questo modo potremo alleviare le pressioni sociali e politiche che dobbiamo affrontare tutti.

Il Parlamento europeo è pronto a fare tutto il possibile per assistervi in questo processo. Dobbiamo dare al patto dell'UE sulla migrazione una possibilità: dobbiamo attuarlo, e perfino integrarlo, se necessario. Il Parlamento ha già preso atto della lettera della presidente von der Leyen, che rappresenta un buon punto di partenza per le nostre discussioni. Sappiamo inoltre che la Commissione potrebbe presentare ulteriori proposte, e siamo disposti e pronti a fare la nostra parte.

La chiave, in questo ambito, è la cooperazione. La vera soluzione è una soluzione europea: una soluzione ampia, olistica e sostenibile. Perché solo un approccio europeo coordinato può garantire l'integrità dello spazio Schengen.

Sono certa che tali questioni costituiranno un punto focale del processo di controllo avviato dal Parlamento europeo nei confronti dei commissari designati, le cui audizioni inizieranno a partire dal 4 novembre.

Il Parlamento farà la sua parte: prendiamo molto sul serio tale processo e spero che saremo in grado di approvare un nuovo Collegio che possa insediarsi entro l'inizio di dicembre.

Grazie.